

il direttore
risponde

di Marco Tarquinio



Il portavoce di Intralot e Gamenet ammettono che del divieto totale della pubblicità di scommesse e affini si parla anche «nel settore». E sui 60 milioni di tasse dovute, e che contestano integralmente davanti a Tar e Consulta, fanno sapere di aver deciso di pagarne una parte

Azzardo Nazionale, lo sponsor precisa ciò che è già chiaro. E frena

Gentile direttore, da anni Avvenire spiega come l'eccesso di offerta di gioco crei problemi di natura sociale e che sia necessario proibire la pubblicità del gioco, in qualunque modo e forma. Peraltro alcuni, anche nel settore, ritengono che ciò sia condivisibile, in presenza, però, di regole uguali per tutti. In ogni caso questo aspetto fa parte di un confronto civile sui contenuti. Ma passare da questo ad ascrivere comportamenti non leciti a un'azienda, assolutamente legale e per di più concessionaria dello Stato, non è in alcun modo condivisibile. Per questo, e solo per questo, le inviamo la seguente precisazione in relazione agli articoli pubblicati in data 12 e 13 ottobre 2016 a firma di Antonio Maria Mira. L'affermazione che Gamenet è stata «oggetto di inchieste in materia di gioco illegale e riciclaggio» è totalmente falsa e destituita di ogni fondamento, così come gli ulteriori elementi rappresentati al riguardo sull'azienda. In particolare non vi è stato alcun coinvolgimento di Gamenet nell'ambito delle procedure giudiziarie relative al clan "Valle-Lampada", tanto che la stessa non è stata assolutamente ed in alcun modo parte del processo. Per quanto riguarda le vicende citate nell'articolo in relazione a Intralot, si specifica la stessa è stata considerata dall'autorità giudiziaria parte lesa. Non risponde a verità il fatto che Gamenet e Intralot presentino tasse non pagate per 60 milioni di euro. Così come gli altri concessionari, Gamenet ed Intralot hanno versato tutti gli importi da loro dovuti oltre a tutte le somme ricevute dalla filiera in relazione al comma 649 art. 1 della Legge di Stabilità 2015, salvo le quote dovute dalla filiera e non riversate ai concessionari.

Ufficio stampa Intralot
Ufficio stampa Gamenet

Accolgo con interesse questa richiesta di precisazione di Intralot e Gamenet, aziende collegate in uno stesso gruppo multinazionale, anche se riguarda questioni che ai nostri lettori sono già chiare per l'accuratezza dell'informazione data attraverso gli articoli del collega Mira (al quale lascio le sottolineature di merito). Qui mi limito a ricordare che Intralot, concessionaria anche in Italia per scommesse e slot machine, è diventata attraverso un'intesa con la Federcalcio «premium sponsor» di tutte le nostre squadre nazionali di calcio (dall'Under 15 alla nazionale maggiore secondo l'annuncio dei dirigenti della Figc) e, per questo, è al centro della campagna informativa che stiamo sviluppando dolendoci per la «Vergogna Azzurra» rappresentata dall'abbinamento propagandistico tra il gioco sportivo più amato e seguito nella sua massima espressione e l'azzardo, che invece non è un gioco e la cui pubblicità è tra l'altro «vietata ai minori». Apprezzo che i colleghi dei due Uffici stampa che scrivono questa lettera si rendano conto della serietà della nostra battaglia per lo stop totale alla pubblicità dell'azzardo che è parte integrante e cruciale di quella, più ampia, per tornare ad arginare il dilagare di questo «non-gioco» negli ultimi quindici anni. Si tratta di una battaglia disarmata e civile, ma decisa e documentata, perché queste sono le regole della casa e i «registri» informativi che ci appartengono. Detto questo, lascio la parola al mio collega Mira.

Il virgolettato citato nella "precisazione" dei colleghi degli Uffici stampa di Intralot e Gamenet è una frase dei parlamentari Franco Mirabelli e Stefano Vaccari, componenti della Commissione Antimafia, e questo è spiegato con chiarezza nell'articolo del 13 ottobre. La frase fa riferimento, anche questo è riportato nell'articolo, a quanto è scritto nella "Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito e illecito" approvata all'unanimità dalla stessa Commissione bicamerale tre mesi fa. Non abbiamo invece mai scritto che Gamenet sia stata

«parte» del processo "Infinito" al clan Lampada-Valle. Questa società e alcuni suoi dipendenti sono ampiamente citati negli atti, che sono documenti pubblici. Nulla di penalmente rilevante, sicuramente, anche se il gip di Milano scrive che «abbiamo un concessionario che è perfettamente a conoscenza del fatto che una delle sue controparti - nella specie Francesco Lampada (e relativa famiglia) - è finito arrestato per associazione mafiosa e usura». E aggiunge, con una notazione forte e anch'essa agli atti, che «Gamenet, che dovrebbe essere il controllore, non controlla veramente nulla e pensa solo a portare a casa i soldi». Valutazione analoga a quella dei magistrati napoletani nell'inchiesta "Golden gol". Anche in relazione a questa vicenda su "Avvenire" non è mai stato scritto che Intralot risulta direttamente coinvolta, è stato scritto che sono stati arrestati alcuni suoi operatori dai quali - cito le parole usate nell'articolo - la società «aveva subito preso le distanze, sospendendo i suoi dipendenti». Le nostre cronache, insomma, sono sempre e solo attinenti a fatti e a documenti. E questo vale anche per l'ultimo punto della vostra precisazione. Prendiamo atto dell'affermazione che Intralot e Gamenet avrebbero pagato la loro quota della cosiddetta "tassa dei 500" milioni, ma anche del fatto - come peraltro scritto su "Avvenire" - che una parte di quella tassa (il "salvo" finale della lettera) le due società ritengono di non doverla pagare. Per questo - citiamo ancora da "Avvenire" - è stato «legittimamente» fatto ricorso sia al Tar sia alla Corte costituzionale. Solo che questa resistenza giudiziaria è per l'intero importo di spettanza, cioè - appunto - 60 milioni. Seguiremo con attenzione sviluppo ed esito del contenzioso. Riguardo a questo comportamento abbiamo riportato il parere del sottosegretario all'Economia con delega ai giochi d'azzardo, Pier Paolo Baretta, il quale in riferimento agli importi non versati ha affermato che «chi non li pagherà sarà fuori legge». Abbiamo anche registrato che l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli ha inviato a Intralot e Gamenet, così come agli altri 11 concessionari, una lettera che preannuncia denunce alla magistratura ordinaria e contabile in caso di perdurante mancato pagamento. Anche qui si tratta di fatti e prese di posizione veri e verificati.

Antonio Maria Mira

lettere@avvenire.it

a voi la parola

PERTINI: LE LEZIONI DEL PRESIDENTE "PIÙ AMATO"

Gentile direttore, lunedì scorso si è celebrato il funerale del presidente emerito della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, stimatissimo presidente dei "cittadini", ma il 25 di settembre, ricorre pure il 120° anniversario della nascita del presidente "più amato" dagli italiani: Sandro Pertini (Stella - Savona 25 settembre 1896). Pertini fu inquilino del Quirinale dal 1978 al 1985, esponente "ribelle" del Psi: in carcere durante il ventennio fascista, divenne amico di Antonio Gramsci, fu tra i più fermi oppositori proprio del regime fascista e uno degli esponenti di primo piano e di prima linea della resistenza e autorevole membro del Cln, nonché uno dei padri fondatori della nostra maltrattata Costituzione italiana. All'interno del Psi, non è stato sempre ben visto, per il suo carattere da battitore libero, fuori dagli schemi politici, una vera e propria incontrollabile mina vagante. Come quando, da presidente, dopo la tragedia del terremoto in Campania e Basilicata del 1980, si sfogò contro la casta politica dell'epoca dicendo per i soccorsi arrivati in ritardo: «Non sono né cieco, né sordo e nemmeno muto». Ebbe un buon rapporto con i giovani. «Non hanno bisogno di prediche - disse - i giovani hanno bisogno da parte degli anziani di esempi di onestà, di coerenza e altruismo... e sulla scorta personale (mai voluta !): «Chi ha l'anima pulita e ama il suo popolo, non ha bisogno di una scorta».

Rolando Marchi
Albignasego (Pd)

RAGGIO DI SOLE NAPOLETANO NELL'INFERNO DI AUSCHWITZ

Caro direttore, le posso regalare, fra tanti problemi e preoccupazioni, un rag-

gio di sole... napoletano? Ho letto il libro di uno degli ultimi sopravvissuti agli orrori dei lager nazisti: "Eravamo ebrei. Questa era la nostra unica colpa" di Alberto Mieli (Marsilio 2016). È un libro piccolo e semplice, ma forte e poco adatto per stomaci delicati. A pagina 70 c'è, appunto, uno squarcio di sole napoletano che mi ha commosso. Forse potrà essere utile anche a tutti i lettori di "Avvenire". Ecco: «Un giorno, nella fabbrica che produceva proiettili, ci ritrovammo insieme ad altri civili che lavoravano con noi deportati. Il mio compito era quello di stare davanti all'altofono per tirar fuori dal fuoco il blocco di acciaio incandescente con una pinza volante e riversarlo in delle presse che gli conferivano la forma del proiettile... Lavoravamo otto ore al giorno. Faceva un caldo mostruoso davanti a quel fuoco e noi ovviamente non avevamo acqua. Alle mie spalle lavorava una ragazza civile polacca, Sabina Kess, che manovrava la macchina dell'acciaio. Sabina, senza dubbio, fu la mia fortuna. Mi ha portato tante volte un pezzo di pane o una fetta di dolce.

In cambio voleva solo che le intonassi canzoni napoletane. Io (romano) non sapevo le parole e me le inventavo, tanto lei non conosceva l'italiano. Le cantavo a voce bassissima per paura di essere sentito da una delle guardie. Intonavo per lei "O sole mio" e "Torna a Surriento"....».

frate Giovanni Crisci, ofm cap
Cerreto Sannita (Bn)

PACE E ARMI COME MONTAGNE: NON SI INCONTRANO MAI

Gentile direttore, alla marcia della Pace Perugia - Assisi di domenica 9 ottobre hanno aderito formalmente ben 466 città con tanto di delibera comunale, ma che senso hanno queste adesioni se poi, come accade a Torino, non si fa nulla contro le aziende che producono armi? Torino è la città in cui si producono gli F35 e, come noto, produzioni di armi e pace sono come montagne: non si incontrano mai.

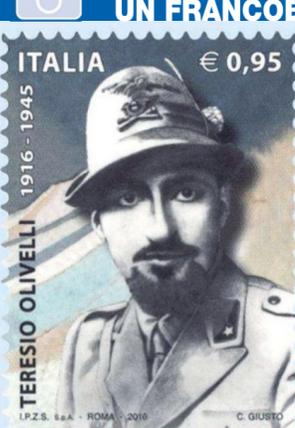
Fabrizio Floris

1939: QUEL SAPORE MAI PRIMA ASSAGGIATO

Gentile direttore, l'elzeviro del poeta Guido Oldani "Vacanza e no" intitolato "E più non dimandar" (3 luglio 2016) mi ha fatto ringiovanire, portandomi al 1939, anno in cui fui cresimato. Mio zio Salvatore Ratti era il padrino: terminata la funzione e usciti dal duomo di Tortona, mi chiese che regalo desiderassi. Non ci pensai un istante e risposi: «Una banana». Ancora sento quel profumo e quel sapore mai prima d'allora gustato. Ho 86 anni e quel ricordo di banana mi ha retrocesso nel tempo. Grazie di tutto cuore, anche se il mio cuore oggi viaggia a pacemaker. Cordiali saluti a lei e a Oldani

Flavio Facco
Villaromagnano (Al)

UN FRANCOBOLLO PER OLIVELLI



Ribelle per amore

Fu uno dei "ribelli per amore" che parteciparono alla resistenza antifascista e antinazista «mossi dai valori cristiani». Morì nel lager di Hersbruck il 17 gennaio 1945 ad appena 29 anni. Teresio Olivelli viene oggi ricordato con un francobollo commemorativo nel 100° anniversario della nascita. «L'evento filatelico costituisce un ulteriore riconoscimento pubblico di colui che è considerato eroe della fede ed eroe della patria», spiega il postulatore monsignor Paolo Rizzi. La Causa di beatificazione Olivelli ha visto una tappa importante nel dicembre 2015, quando Papa Francesco ne ha riconosciuto le virtù eroiche dichiarandolo Venerabile.

Esternazioni illustri: stupidità bellezza e (qualche) «schifezza»



Lupus
in pagina

di Gianni Gennari

Qui l'altro ieri sulla "stupidità". In pagina di tutti i tipi: se per esempio ti capitano tra le mani alcuni vecchi ritagli l'evidenza è palmare. Sul "Mattino" due giorni dopo l'elezione di papa Francesco (15/3/13, p. 9) una perla del notissimo Alain Touraine, grande vecchio della sociologia: «...pur sapendo ben poco di Jorge Bergoglio, la scelta di eleggere un cardinale argentino oggi la considero come la scelta più rea-

zione!»! Applausi? Non basta: tre giorni prima (12/3) sul "Fatto" questa la sentenza profetica di Paolo Flores d'Arcais: «L'intera Chiesa (gerarchica) è normalizzata, omologata, compatta sulle posizioni conservatrici, dal punto di vista teologico, etico e forse anche politico!»! Applausi? E per caso stesso giorno, stesso "Fatto" (p. 11) un'esternazione del Nobel Dario Fo: «Fate sposare i preti e la pedofilia morirà». Applausi? Riposi in pace! Mi pare assodato che alcune belle cose della sua simpatia per Gesù, e poi anche per papa Francesco ce le ha lasciate. La stupidità minaccia tutti, anche "Lupus in pagina", ma qualche volta conviene esser chiari. In tema, di recente, letti grandi e multipli peana per l'ultima fatica di Sorrentino sul "Papa giovane". Dicono e scrivono che il film è bellissimo, ma quel che ne leggo ti ricorda la differenza tra "bellezza", che può essere solo apparenza, e realtà che invece nel caso ti pare continuamente offesa a 2000 anni di storia. Non l'ho visto, non discuto la "bellezza" estetica, ma ricordo che anni orsono furono peana per la bellezza di «m...d'artista», e a chi mi ha chiesto di dire qualcosa sul film dopo la lettura degli entusiasmi pubblicitari ubi-qui, pur senza pretesa di giudicare con i canoni dell'arte, ho detto che sempre su Roma e dintorni dopo "La grande bellezza", forse ora è stato il turno de «la grande...schifezza!» È libertà, vero?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo
del giorno

di Matteo Liut



Maddalena
da Nagasaki

Un seme di coraggio per la fede in Giappone

Anche in Giappone le radici della fede cristiana sono state alimentate dalla testimonianza di numerosi martiri. Oggi il Martirologio ricorda il coraggio di una giovane contro l'odio della persecuzione. La storia di santa Maddalena da Nagasaki, nata nel 1611, fu segnata fin dalla tenera età dal martirio dei genitori. Poi l'incontro con due missionari agostiniani raccolti la spinse a impegnarsi per diffondere la fede nel Risorto e a farsi terziaria agostiniana. Ma il clima ostile la spinse a cercare rifugio nel 1629 tra le montagne di Nagasaki assieme ad altri cristiani perseguitati, per i quali fu un esempio di coraggio e di amore per gli ultimi. Nel 1634, per vincere la paura che attanagliava la sua comunità, si presentò alle autorità dichiarandosi cristiana. Un gesto che le costò la vita: chiusa in prigione morì a causa delle torture. **Altri santi.** San Barse di Edessa, vescovo (IV sec.); santa Teresa di Gesù, vergine e dottore della Chiesa (1515-1582). **Lettere.** Ef 1,15-23; Sal 8; Lc 12,8-12. **Ambrosiano.** Es 40,16-38; Sal 95; Eb 8,3-6; Gv 2,13-22 / Gv 20,24-29.

SOS VITA THE WAY TO LIFE

800.813.000

www.sosvita.it

Nel 2014 sono nati oltre 12mila bambini grazie al sostegno offerto dai Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502 I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.